

«Carità, servizio disinteressato»

DI ENRICO SOLMI

La liturgia della terza domenica di Pasqua si sposa, per così dire, molto bene con la memoria di san Giorgio martire, patrono dell'ordine costantiniano. Facciamo gli auguri a tutte le persone che portano il nome di Giorgio e di Giorgia, in particolare al Santo Padre.

Come vescovo e gran priore, avendo come riferimento il Vangelo, la preghiera del cavaliere e il motto, volentieri offro a voi questa omelia.

Sappiamo poco della vita di san Giorgio, ma è più che sufficiente per essere sostenuti dal suo esempio ed invocare la sua intercessione, in particolare in fasi della nostra vita nelle quali siamo come i discepoli di Emmaus, che andavano via affranti e delusi, bisognosi di qualcuno che soccorra la nostra esistenza.

Questo avviene a livello personale, di famiglia, di Chiesa, di nazione, come anche per l'ordine costantiniano che si gloria di avere san Giorgio come protettore e di avere come motto quelle espressioni che san Giorgio ha tenuto alte nella sua vita: «In hoc signo vinces». Il segno è la croce.

San Giorgio confessa la sua fede durante la persecuzione di Diocleziano (303) e viene annoverato tra i martiri. Veramente vince nel segno della croce, vivendo la croce del Signore nella sua esistenza.

La testimonianza di Cristo è unità e non divisione, pro esistenza e non ricerca di interessi chiusi su se stessi; Cristo dà la vita per gli altri: la croce non è un logo, un'etichetta soltanto, ma è la ragione della vita che porta ad avere lo stile e il modo di fare di Cristo, in primo luogo, il bene degli altri e l'esercizio della «carità verso il prossimo», come recita la preghiera del cavaliere. È fondamento di tutto: il Signore si fa riconoscere allo spezzare il pane a Emmaus.

«Esercitare la carità in modo disinteressato», così continua la preghiera del cavaliere, cioè senza alcun interesse di parte, rifiutando tassativamente che ci sia interesse personale nell'essere cavaliere costantiniano, né di prestigio, né di denaro.

Questo lo fonda lo stesso Signore che, il giorno della risurrezione, intercetta i due discepoli di Emmaus e cammina con loro, ben sapendo che di lui hanno bisogno.

San Giorgio è legato alla leggenda del drago, una leggenda forse postuma alla sua esistenza umana, ma altamente significativa. Questo drago minacciava la povera gente, al punto di saziarlo con gli stessi figli. San Giorgio passa da quelle parti, è un cavaliere volto al bene solo al bene, e per questo si trova ad aiutare questa gente e a salvare questa ragazza destinata al drago.

Non è san Giorgio un signore che sta chiuso nel proprio castello e manda i propri emissari a riscuotere i tributi, ad obbligare per onorare il suo nome, ma è un cavaliere che si mette al servizio solo per il bene ed esclusivamente per il bene. In lui non c'è falsità, non c'è il giudizio, non c'è l'intimidazione, non c'è il ricorso a presunte autorità superiori che possano garantirgli l'onore e gli interessi, ma c'è solo la carità e il disinteresse, che sono le virtù e il fine del cavaliere costantiniano. L'uomo di questo genere, potremmo dire, non dovrebbe mai morire, tale è la sua importanza, il suo bene, ma la storia ci dice esattamente il contrario: san Giorgio muore giovane, testimone di una fede che non può aspettare di invecchiare, di diventare stantia.

Ci parla proprio in ragione della fede, della carità e del disinteresse: siamo qui ognuno (il vescovo, i cavalieri, chi esercita un servizio verso gli altri, tutti...) per servire e nessuno di noi è indispensabile; pertanto, dobbiamo chiederci se il suo servizio sostiene il bene delle persone o al contrario le affatica, porta il bene della società o al contrario la blocca e la porta lontano da quei fini per i quali è stata costituita.

È il Signore stesso che compie questa azione nei confronti dei due viandanti che vanno verso Emmaus: stavano smarrendo loro stessi, la loro vita, le ragioni per le quali avevano seguito il Signore, per questo il divino Pellegrino si accosta loro e mostra le ragioni profonde per le quali avevano seguito Gesù di Nazareth, indica la Scrittura che si riferisce a Lui, e la mette nel loro cuore.

Solo una profonda convinzione di fede porta ad essere devoti di san Giorgio, portatori dei valori che richiameremo nella preghiera del cavaliere, ma ancora di più che professiamo nel credo.

In hoc signo vinces, il credo degli apostoli, sono «armatura di fede e scudo di buona volontà sicura difesa contro l'insidia dei miei nemici tanto visibili quanto invisibili» e solo in questo modo si può «restare fedele alle tradizioni del nostro ordine praticando e difendendo la santa religione cattolica apostolica romana contro l'assalto dell'empietà».